Hanno scioperato un milione e mezzo di edili

«No al colpo di mano contro l'equo canone»

Manifestazioni in tutto il Paese — Intere famiglie nel corteo di Roma — Le proposte della FLC per il rilancio del settore

ROMA — «*In lotta per un canone veramente equo*»: dietro questo striscione intere famiglie hanno partecipato alla manifestazione degli edili romani, una delle tante promosse dalla Federazione dei lavoratori delle costruzioni in occasione dello sciopero di un milione e mezzo di lavoratori del settore contro «*il colpo di mano perpetrato al Senato nei confronti di una giusta soluzione del problema dell'equo canone*».

Quelle famiglie che, sotto il sole cocente del primo pomeriggio romano, hanno sfilato a fianco degli edili, già pagano per la manovra della DC e delle destre che ha stravolto la legge sui canoni d'affitto: hanno, infatti, ricevuto lettere di sfratto, subiscono continui ricatti, debbono affrontare procedimenti giudiziari. Si sono organizzate con il SUNIA e ieri sono scese in piazza con la consapevolezza che l'unità del movimento è la condizione per sconfiggere i tentativi di rendere iniquo un provvedimento che, per essere socialmente ed economicamente valido, deve tutelare il diritto alla casa di milioni di lavoratori

La FLC con lo sciopero generale di ieri ha inteso riconfermare come soluzione valida per l'equo canone il ricalcolo degli affitti sulla base del 3 per cento, del valore dei costi di produzione, così come del resto era indicato dall'originario progetto governativo. E proprio al governo i rappresentanti del sindacato romano hanno chiesto ieri, durante un incontro con il ministro dei Lavori pubblici, Gullotti, un'azione conseguente.

Del resto, se non si ha un provvedimento che renda il canone l'affitto davvero accessibile ai lavoratori con un reddito normale si comprometterebbero tutte le possibilità di rilanciare un settore, quello delle costruzioni, che ha visto negli ultimi mesi una espulsione dall'attività produttiva di 200 mila lavoratori e, nel '76, una flessione dell'1,2 per cento degli investimenti.

Per questo la FLC al centro della giornata di lotta insieme all'equo canone ha posto l'esigenza di un provvedimento-stralcio del disegno di legge governativo n. 1000 sulla programmazione decennale dell'edilizia, che consenta l'immediato avvio di un piano straordinario di edilizia pubblica. Si è rivendicato, inoltre, la determinazione di tutte le iniziative volte all'attuazione rapida e concreta della legge 183 per la realizzazione delle opere pubbliche che, in particolare nel Mezzogiorno, debbono essere connesse al riassetto del territorio, all'agricoltura, ai trasporti, alla sanità e alla scuola. Tenendo presente la necessità di articolare e finalizzare nel territorio gli investimenti sono state predisposte le piattaforme per i contratti integrativi provinciali che l'ANCE, l'associazione padronale, rifiuta di discutere

Quella dei lavoratori delle costruzioni si afferma così come battaglia di sviluppo. «*Ci battiamo* — ha detto Pagani, segretario generale della FLC, nel corso della manifestazione romana — *per l'occupazione e la ripresa economica, perchè si finanzi l'edilizia e si qualifichi l'intervento pubblico. Soprattutto perchè non vogliamo "morir miracolati" (i palazzinari) e altre speculazioni. In questo senso valutiamo la lotta per l'equo canone: non daremo tregua e, se sarà necessario, andremo allo sciopero generale*».

Già ieri a Livorno insieme agli edili si sono fermati per un'ora i lavoratori delle altre categorie, compresi gli artigiani e i commercianti, mentre alla manifestazione su «*l'equo canone e una nuova politica della casa*» svoltasi al teatro dell'Amga di Genova hanno partecipato delegazioni delle fabbriche e delle strutture sindacali di tutte le categorie. Folte delegazioni operaie hanno partecipato anche alle manifestazioni svoltesi a Napoli, Marcianise, Bari, Trani (dove migliaia di lavoratori sono stati licenziati negli ultimi anni dalle imprese di lavorazione della pietra), Santeramo, Parma.

A' Bergamo la manifestazione ha visto la partecipazione di delegazioni delle fabbriche Italcementi di Civitavecchia, Senigallia, Savignano e Cividale. Nel gruppo è aperta una vertenza ai cui contenuti Pesenti ha opposto un atteggiamento ostruzionistico che ha portato alla rottura. L'iniziativa di lotta di ieri ha ottenuto un primo risultato: le trattative riprendono oggi. Nel corso del comizio il compagno Riccardi, segretario della FLC, ha denunciato l'aumento deciso dal CIP del prezzo del cemento senza alcuna consultazione con i sindacati e le altre parti sociali, avallando così una spirale di rincari che condizionano il costo di produzione nel settore

Pasquale Cascella

NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione di ieri

Per sollecitare la riforma dei patti agrari

Delegazioni di mezzadri e coloni si incontrano con i gruppi del Senato

Ricevuti dai senatori del PCI, PSI, PSDI, DC, PRI e Sinistra indipendente - Riunione a Roma degli assessori regionali - Impegno di Ferrari-Aggradi - Le proposte delle organizzazioni sindacali

ROMA — Folte delegazioni di mezzadri, e coloni e compartecipanti provenienti dall'Emilia, dalla Toscana, dall'Umbria, dalla Puglia e da altre regioni, assieme a dirigenti sindacali, assessori provinciali, sindaci, si sono recati ieri al Senato per incontrarsi con i gruppi della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e della sinistra indipendente, con i quali hanno discusso della proposta di legge che regola in maniera definitiva e globale l'intera materia, in verità annosa e delicata, dei contratti agrari, attualmente all'esame della commissione agricoltura.

L'apposito sottocomitato, presieduto dal compagno socialista Fabbri, ha presentato alla commissione un «articolato» che modifica il contratto di affitto previsto dalla legge n. 11 (la De Marzi, Cipolla tanto per intenderci) e che fissa il superamento della mezzadria, della colonia e della compartecipazione con la loro trasformazione nell'affitto. E' di questo «articolato» che si sta discutendo.

I rappresentanti contadini hanno sollecitato una conclusione positiva ed hanno illustrato le richieste presentate dalle organizzazioni sindacali, unitariamente, con una lettera il 19 luglio scorso.

Le delegazioni hanno chiesto ai gruppi un impegno preciso affinché dalla commissione Agricoltura esca approvato, prima dell'inizio delle ferie estive, un testo definitivo. Sarà solo così possibile, alla ripresa dei lavori parlamentari, portare la questione prima in aula al Senato, poi alla Camera. L'obiettivo è di «chiudere» con i contratti cosidetti arcaici e atipici con la presente annata agraria. Il traguardo è possibile, anche se manovre possono essere ancora messe in atto.

Mentre le delegazioni si incontravano con i vari gruppi, la commissione Agricoltura proseguiva i propri lavori e così faceva la commissione Giustizia, impegnata a formulare il suo parere, che quasi certamente sarà positivo. E' appunto dopo quel parere che la commissione Agricoltura, potrà concludre i suoi lavori.

L'ex ministro Ferrari-Aggradi, responsabile dell'ufficio economico della DC, conversando con i lavoratori e con i loro dirigenti sindacali ha confermato che anche il suo partito «è impegnato a fare la nuova legge il più presto possibile». Anche se proprio nella DC si annidano le resistenze più accanite, la dichiarazione acquista un significato importante. Sempre nella giornata di ieri ha avuto luogo la riunione degli assessori regionali all'agricoltura promossa dal presidente della Regione Marche, il dc Ciaffi, sostenitore dei superamento della mezzadria e della colonia in affitto. Al termine dei lavori, che sono stati rapidi, anche gli assessori regionali si sono recati al Senato dove sono stati ricevuti dal compagno senatore Emanuele Macaluso in veste di presidente della commissione Agricoltura, e dai vari gruppi politici.

A proposito del testo che la commissione Agricoltura sta per varare, i sindacati mezzadrili e colonici hanno espresso una loro posizione e l'hanno comunicata al compagno Emanuele Macaluso con una lettera del 19 luglio, prima ricordata. Essi valutano molto positivamente il risultato del lavoro fino ad ora svolto in sede parlamentare ed apprezzano — è detto testualmente nel documento — il contenuto dell'accordo raggiunto tra i partiti democratici in materia di agricoltura.

Essi hanno avanzato due richieste di fondo:

1) l'immediata applicabilità della trasformazione del contratto per chi ne faccia richiesta, già a partire dalla prossima annata agraria, prevedendo una norma transitoria per il 1978;

2) l'eliminazione di ogni riferimento ad un numero prestabilito di anni entro cui è possibile esercitare il diritto di richiedere la trasformazione del contratto;

3) la garanzia al mezzadro, colono e compartecipante del diritto di acquistare in tutto o in parte le scorte vive, o morte di proprietà del concedente ai prezzi stabiliti dai bollettini delle Camere di commercio;

4) l'abrogazione di alcuni articoli che appaiono in contrasto con lo spirito della legge o sono poco chiari.

r. b.

Interessante confronto a Viterbo

Iniziativa di PCI e PSI per l'unità contadina

L'apporto dei due partiti allo sviluppo delle campagne - Interventi di Pio La Torre e Giuseppe Avolio

ROMA — Attorno alle questioni dell'impegno dei comunisti e dei socialisti per una nuova politica agraria vi è stato un interessante confronto a Viterbo, promosso dalle segreterie e dalle commissioni agrarie provinciali del PCI e del PSI, al quale hanno partecipato — presenti Giuseppe Avolio e Pio la Torre, responsabili nazionali delle sezioni agrarie del PSI e del PCI — rappresentanti delle organizzazioni contadine, dirigenti e militanti delle sezioni dei due partiti.

L'iniziativa comune, che non ha precedenti, è il frutto di un lavoro tenace e di un lungo sforzo dei comunisti e dei socialisti di Viterbo per ricercare convergenze, sviluppare, pur in una propria, autonoma collocazione, momenti di discussione e di dialogo. Il rapporto unitario tra il PCI e il PSI, che ha tra l'altro permesso, dopo il 20 giugno, la formazione di una giunta democratica all'Amministrazione provinciale, costituisce del resto il fatto più rilevante che ha inciso nel quadro politico del viterbese in questo ultimo anno: il suo consolidamento è oggi indispensabile e determinante perchè costituisce — come è stato detto nel dibattito — una premessa e una garanzia per far avanzare un processo di ampie intese e per vincere, in questa fase, le manovre di chi opera per il fallimento dell'accordo raggiunto e, nelle campagne della provincia, le resistenze degli agrari e della DC viterbese.

Alla Federmezzadri di Viterbo fanno riferimento 1.000 nuclei familiari (su 1.700), l'Alleanza dei Contadini organizza 2.000 aziende e 4.500 coltivatori. La maggioranza di coloro che conducono imprese agricole è organizzata anche qui, dalla Coldiretti, che parla, almeno ufficialmente, di 8.000 aziende: è certo che questa esercita ancora una grossa influenza nelle campagne, è forte nel campo politico e sociale con una rete capillare di cooperative bianche.

Sarebbe però un grave errore politico — è stato detto nel dibattito — non riconoscere il cambiamento che avanza anche nella Coldiretti, la «ribellione» in certi casi, in occasione della lotta dei produttori del latte, per esempio, per il rispetto della 306, per la prima volta è stata convocata una riunione, su iniziativa dei produttori, dei sindacati, delle organizzazioni professionali e dei partiti, compresi il PCI e il PSI: la Coldiretti stessa ha dovuto poi ammettere che il successo verificatosi è stato determinato dall'unità dello schieramento creatosi. Nello stesso tempo si è messo l'accento sull'impegno in direzione della Costituente contadina; è stato a questo proposito annunciato che i ceramisti di Civita Castellana hanno aperto la sottoscrizione per un milione di lire.

A conclusione dei lavori hanno parlato Giuseppe Avolio e Pio La Torre. Avolio ha rilevato che è oggi indispensabile l'unità tra il PCI e il PSI per una azione efficace tra le forze sociali che puntano al cambiamento. Avolio ha poi ricordato l'impegno col quale PSI e PCI lavorano per la Costituente Contadina, che nasce — ha detto — con il contributo diretto e con l'adesione cosciente e consapevole delle forze interessate, dei giovani. La Costituente non sarà di certo una «somma» di organizzazioni, ma una scelta che inciderà sulla trasformazione delle campagne.

Dopo trenta anni — ha detto a sua volta La Torre — i problemi dell'agricoltura sono diventati una scelta prioritaria per fare uscire il Paese dalla crisi. Si pone per la prima volta la necessità di affrontare contemporaneamente i problemi di un programma di investimenti e quelli di riforma (dell'AIMA e della Federconsorzi, dei patti agrari, dell'assegnazione delle terre incolte, per esempio).

Per la realizzazione dei punti dell'accordo tra i partiti relativi alla agricoltura deve svilupparsi l'impegno di una organizzazione unitaria dei lavoratori, e per questo è necessario rafforzare l'unità con il PSI. Dobbiamo prepararci — ha detto La Torre — per lotte importanti: nei comuni mezzadrili occorre sviluppare un grande confronto, mettere sotto accusa i settori della DC che manovrano per affossare alcune questioni (ricordiamo le vicende sui patti agrari); dare vita ad un movimento che abbia obiettivi ambiziosi al quale partecipino tutti i lavoratori dell'agricoltura.

Mentre a Roma si incontrano sindacati e Intersind

Oggi si fermano per due ore tutte le aziende dell'Unidal

Convocata l'assemblea per la liquidazione, che però - dice il direttore generale dell'IRI - non vuol dire chiusura ma ridimensionamento

ROMA — La Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e le organizzazioni di categoria (alimentaristi e lavoratori del commercio) si incontrano oggi con l'Intersind per affrontare il problema dell'Unidal (ex Motta e Alemagna) esploso con tanta drammaticità in questi giorni. Alla riunione i sindacati hanno chiesto sia presente anche l'Iri. In ogni caso il punto di partenza per ogni confronto serio sulle prospettive di risanamento delle aziende del gruppo — ha detto ieri il compagno Andrea Gianfagna, segretario generale della Federazione alimentaristi — «è il rifiuto di qualsiasi ipotesi di messa in liquidazione che deve essere subito accantonata poichè si tratta di una provocazione grave contro i lavoratori e che viene annunciata inopinatamente alla stampa dopo che per mesi l'Iri e la Sme e il ministero delle Partecipazioni statali si sono rifiutati di presentare qualsiasi proposta concreta di riconversione e di diversificazione produttiva e di impegno in settori collegati all'agricoltura nel Mezzogiorno».

Sempre nella giornata di oggi in appoggio all'incontro fra i sindacati e l'Intersind i lavoratori delle aziende Unidal (industriali e commerciali) scenderanno in sciopero per due ore. Negli stabilimenti di Napoli l'astensione dal lavoro sarà di quattro ore. Lo ha deciso l'assemblea dei lavoratori che ha denunciato le pesanti responsabilità delle Partecipazioni statali per una operazione che tende ancora una volta a colpire soprattutto il Mezzogiorno e presa al di fuori di ogni serio confronto con le organizzazioni sindacali e da queste richiesto con insistenza da tempo.

In provincia di Milano a fianco dei lavoratori della Unidal scenderanno in sciopero, per la durata di un'ora, tutti i lavoratori dell'industria e del commercio. A sostegno dei dipendenti della Unidal si sono schierati la giunta provinciale di Milano che con un ordine del giorno esprime la forte preoccupazione per gli sviluppi negativi della vertenza e invita la Sme a riprendere il confronto con le organizzazioni sindacali e l'Unidal ad astenersi dall'assumere nella seduta del Consiglio di amministrazione, convocato per domani, decisioni che vadano nel senso della liquidazione; il presidente della Regione Campania, Russo e il sindaco di Napoli, compagno Valenzi che hanno chiesto telegraficamente al presidente del Consiglio e ai ministri Bisaglia e De Mita un incontro urgente del governo con gli enti locali e i sindacati per affrontare la questione; l'amministrazione provinciale di Napoli con un documento in cui si denuncia «il grave problema della disoccupazione che ancora una volta colpisce la provincia».

Ieri sera il comitato esecutivo della Sme si è riunito a Roma con il socio di minoranza nell'Unidal, la Bastogi, per esaminare la situazione in vista dell'incontro odierno con i sindacati. Ma la vertenza per l'Unidal non può essere più limitata alla contrattazione con l'Intersind, essa, infatti, investe direttamente il governo che — come ha ricordato il compagno Gianfagna — «non può più sottrarsi alle sue responsabilità». Soprattutto «deve intervenire anche in relazione a non più rinviabili scelte settoriali affinché il problema del riordino dell'industria alimentare a Partecipazione statale sia affrontato globalmente» nel quadro di un piano agro-alimentare. Il sindacato è disponibile, di fronte a proposte concrete — ha detto Gianfagna — «ad affrontare con la contrattazione tutti i problemi transitori che si pongono per l'utilizzazione razionale della forza lavoro».

La questione Unidal è stata posta ieri anche alla commissione Bilancio del Senato. Il compagno Bollini ha chiesto al ministro Morlino che il governo intervenga immediatamente. Il ministro ha dato assicurazioni che al più presto saranno forniti chiarimenti sulla situazione. Il compagno Bollini si è incontrato anche con il presidente della Sme.

Ieri sera, del problema UNIDAL ha discusso, come avevano richiesto i deputati del PCI, anche la commissione Bilancio della Camera nel corso dell'audizione del ministro Bisaglia e dei massimi dirigenti degli enti di gestione delle Partecipazioni Statali. Il direttore generale dell'IRI, Boyer, ha dichiarato che domani, 29 luglio, si riunirà il Consiglio di amministrazione dell'UNIDAL per convocare per 45 giorni dopo l'assemblea degli azionisti con all'ordine del giorno la liquidazione della UNIDAL stessa.

Boyer tuttavia, rispondendo a un preciso quesito di un deputato, ha precisato che liquidazione non significa chiudere, bensì ridimensionamento dell'UNIDAL, ed ha aggiunto che oggi i sindacati saranno informati delle intenzioni dell'IRI per l'impresa.

I metalmeccanici rispondono alle polemiche sull'«Alfa»

ROMA — La segreteria nazionale della FLM e il coordinamento Alfa Romeo ha preso posizione sulla campagna di stampa, «*di evidente ispirazione padronale*», che presenta «*una visione alterata e distorta dei mali*» del gruppo Alfa Romeo «*per proporre terapie di segno antioperaio*».

Dopo aver rilevato che nel sindacato non ci sono differenziazioni sulla crisi del gruppo «*come qualcuno strumentalmente ha cercato di rilevare*», la FLM sostiene che la crisi nasce «*dall'aver assunto l'auto di lusso come unico prodotto portante dell'intero gruppo*» e da «*scelte organizzative e impiantistiche errate*».

Dalla crisi «*si esce* — afferma la FLM — *consolidando e rendendo più efficace l'attuale struttura produttiva, ma soprattutto con una diversa strategia industriale che punta a nuovi investimenti nel Mezzogiorno diversificando la produzione nei settori aeronautico e dei trasporti industriali leggeri dove l'Alfa ha potenzialità non adeguatamente sfruttate*».

In questo quadro «*diffondere notizie false come quella della produzione di 200 vetture giornaliere all'Alfa Sud in alcuni giorni di luglio significa creare una immagine caricaturale della situazione per fuggire alle proprie responsabilità*».

Dichiarazioni di Morlino e Bisaglia in Parlamento

Lo Stato nella Montedison ancora in forma privata?

Il governo ha già dato mandato in tal senso all'ENI e all'IRI mentre si discute per una soluzione pubblica

ROMA — Il ministro Morlino ha ieri illustrato alla Commissione Bilancio del Senato, la posizione del Governo sui problemi della Montedison.

In inizio di seduta il compagno Colajanni, presidente della Commissione, ha posto all'attenzione del ministro alcuni punti, essenziali per la conoscenza della questione: il problema dell'aumento del capitale, se cioè esso sia necessario, se concretamente possibile e da chi debba essere posto in atto; il problema dell'indebitamento «a breve» della società, accresciuto in misura tale da potersi ritenere ormai patologico.

Il ministro del Bilancio ha così tracciato la posizione del Governo: la Montedison sarà mantenuta come impresa nel settore privato; a tale fine a comporre il capitale concorrono, oltre che piccoli privati risparmiatori, consistenti gruppi imprenditoriali privati; la trasparenza della presenza pubblica potrà essere ottenuta raggruppando le partecipazioni pubbliche in una finanziaria appositamente costituita, che Morlino esclude debba essere creata con apposita legge.

Per quanto riguarda i problemi finanziari, l'on. Morlino ha risposto che potranno essere risolti in correlazione con i programmi di ristrutturazione industriale. Il compagno Colajanni ha osservato che nel 1976, anno definito positivo per l'industria italiana e la Montedison, la società ha visto aumentare a 172 miliardi il proprio passivo. Le previsioni per l'anno corrente non sono rosee (i ricavi nemmeno sufficienti a coprire i costi variabili). «Si è entrati in una spirale — ha detto il senatore comunista — nella quale bisogna assolutamente intervenire con tempestività e decisione, altrimenti il punto d'arrivo sarà il tracollo finanziario che metterebbe il Parlamento e le forze politiche di fronte ad un nuovo caso EGAM. In queste condizioni un aumento di capitale, anche pari al raddoppio, non è sufficiente.

Della Montedison ha parlato anche il ministro Bisaglia che è stato ascoltato ieri dalla Commissione Bilancio della Camera. Il ministro delle Partecipazioni statali ha detto che il governo già da tempo ha disposto che l'IRI e l'ENI, nell'ambito dell'ENI, provvedano ad istituire una società per la gestione delle azioni pubbliche nella Montedison. Tale società deve servire a esercitare tutti i diritti propri dell'azionista pubblico nei confronti della Montedison «nel rispetto degli impegni assunti dall'IRI e dall'ENI in sede di sindacato di controllo, fino a quando il relativo atto avrà efficacia giuridica», cioè sino alla scadenza e a sostenere finanziariamente il risanamento delle industrie chimiche Montedison. Secondo Bisaglia la costituzione formale della società è prevista per questa settimana e già ieri mattina dovevano essere stati versati i tre decimi del capitale.

E la finanziaria della cui istituzione per legge sta in questi giorni discutendo la commissione Bilancio della Camera? Il ministro — ha detto il compagno Barca intervenendo subito dopo l'informazione di Bisaglia — può dare disposizioni all'IRI e all'ENI, ma non si può non tenere presente che in Parlamento si sta discutendo dell'istituzione della finanziaria ENI per legge, che, a parere dei comunisti, meglio può servire al risanamento della Montedison e anche alla operazione di aumento del capitale sociale. La commissione Bilancio continuerà perciò i suoi lavori ai quali il governo deve garantire la sua collaborazione, cosa che finora invece non ha fatto. L'accordo tra i partiti non prevede, è vero — ha detto Barca — quale strumento giuridico bisognasse adottare per costituire la finanziaria: ma è altrettanto vero che esso però prevede la disdetta del sindacato di controllo e su questo punto noi aspettiamo chiarimenti dal governo.

A parere di Bisaglia esiste a questo proposito un problema giuridico che è quello della data di scadenza del sindacato di controllo (cioè dopo l'approvazione del bilancio '78) e un problema politico che potrà essere affrontato solo dopo la costituzione della Finanziaria e la verifica delle conseguenze sui rapporti azionari all'interno della Montedison.

Cinque punti di contingenza dal 1° agosto

ROMA — La commissione per l'indice del costo della vita che si è riunita ieri all'ISTAT ha verificato in giugno un aumento dell'1,1 per cento. Basta che nei primi 15 giorni di luglio si verifichi un aumento ulteriore dello 0,18% (come sembra accertato) per determinare uno scatto trimestrale di 5 punti. La tendenza alla stabilità dei prezzi delle materie prime, con qualche riduzione come nel caso del petrolio, non opera ancora sui meccanismi propagatori dell'inflazione: proprio ieri il Comitato interministeriale prezzi ha portato il prezzo del cemento da 1.950 a 2.130 lire al quintale per il tipo meno caro.

Garantita l'occupazione

Ipotesi d'accordo al gruppo Siemens

Prima intesa per il settore alluminio - I risultati dell'incontro per la Maraldi - Riunione coordinamento ENI

ROMA — Una ipotesi d'accordo per il gruppo Siemens Elettra-ACE che interessa circa 4500 lavoratori degli stabilimenti di Sulmona, Bollate e della sede milanese, è stata raggiunta ieri presso il ministero del Lavoro. L'intesa prevede la garanzia dei livelli di occupazione a Sulmona, dove era stato minacciato il licenziamento di 500 dipendenti, e in generale nell'area meridionale, oltre che la sostanziale tenuta degli occupati nell'area milanese. Per consentire un piano di ristrutturazione e riconversione industriale viene previsto il ricorso alla cassa integrazione che sarà concordato in sede aziendale.

Altri punti previsti dall'ipotesi d'accordo riguardano l'ambiente e l'organizzazione del lavoro, con sostanziali miglioramenti per il controllo e la salvaguardia della salute dei lavoratori. Nella parte economica si prevede un aumento del premio di produzione nella misura di 3500 lire mensili dal primo marzo scorso e di ulteriori 2000 lire mensili a partire dal 1. gennaio '78. Sempre dal 1. gennaio verrà aumentato di 3000 lire al mese il «terzo elemento».

In porto anche la prima fase delle trattative per il settore dell'alluminio della zona veneziana, di Bolzano e di Feltre. In particolare è stata affermata la contrattazione articolata sui singoli programmi aziendali e di gruppo nel quadro della concretizzazione del piano di ristrutturazione dell'intero settore.

Positivi passi avanti sono stati fatti per la soluzione della vertenza del gruppo «Maraldi», che opera nel settore saccarifero-metallurgico, dopo la manifestazione che 2000 lavoratori delle aziende marchigiane, emiliane e friulane hanno dato vita martedì nella capitale. Durante gli incontri svoltisi al ministero del Bilancio tra il coordinamento sindacale del gruppo, i rappresentanti delle banche che si erano impegnate a finanziare la campagna saccarifera, e il sottosegretario Bosco, sono stati garantiti 28 miliardi di credito ed è stata avanzata dalle delegazioni dei bieticoltori e dai sindacati la richiesta di un aumento del 15% del credito da parte delle banche per raggiungere i 32 miliardi necessari per la ripresa dell'attività produttiva.

Domani a Bologna ci sarà un incontro presso la Banca d'Italia per verificare la disponibilità degli istituti di credito nel settore saccarifero e per verificare la possibilità di un mutuo di 29 miliardi per il settore metalmeccanico. Si discuterà anche del pagamento dei salari, in arretrato da tre mesi, e dei fornitori.

Il governo ha giudicato favorevolmente lo scorporo delle aziende Maraldi, finalizzato alla gestione del settore saccarifero da parte dei produttori agricoli organizzati in consorzio cooperativo.

Si è riunito a Roma, con la partecipazione della Federazione Cgil, Cisl, Uil, il coordinamento nazionale dell'ENI per valutare l'andamento della vertenza aperta nel gruppo. In un documento si afferma che «permangono nel comportamento della controparte posizioni negative e contraddittorie» e si sottolineano «le gravi carenze dimostrate dall'ENI nel definire una strategia di gruppo». In particolare si afferma che «non sono emerse ancora scelte e impegni concreti del gruppo, tali da far ritenere che l'ENI si avvii verso una nuova politica industriale e di sviluppo». Il documento chiede all'ENI di dichiarare, nel corso della riunione prevista per il giorno 29 con la presidenza, «le scelte che intende fare e le misure concrete per attuarle».

Proposte e indicazioni dell'incontro con le forze politiche, sindacali e contadine

Il ruolo delle cooperative agricole di giovani

ROMA — La legge per il preavviamento al lavoro assegna al movimento cooperativo in agricoltura, un ruolo di notevole rilievo. Essa indica infatti una serie di attività cooperative incentivate per la messa a coltura delle terre incolte, la trasformazione dei terreni demaniali o patrimoniali degli enti pubblici (Comuni, comunità montane, Regioni), la trasformazione dei prodotti agricoli, la gestione dei servizi tecnici. In questa direzione le associazioni agricole delle tre centrali cooperative (Lega, Confederazione e Associazione generale) sono decise a muoversi, anzi si stanno già muovendo, ricercando il massimo di unità e di coordinamento con i movimenti giovanili, le forze politiche, i sindacati, le organizzazioni contadine.

Una prima verifica e un avvio di ricerca di collaborazione fra tutte le forze interessate si sono avuti ieri mattina con l'incontro promosso dal movimento cooperativo, a Roma, fra le organizzazioni agricole cooperative e le forze giovanili, sindacali, politiche Obiettivo dell'iniziativa la ricerca di indirizzi organici e ordinari e la formulazione di proposte per lo sviluppo della cooperazione e degli investimenti in agricoltura orientati alla realizzazione di un piano agricolo - alimentare che rimuova alla base le cause strutturali dell'arretratezza della nostra agricoltura

La legge per il preavviamento al lavoro (un provvedimento di carattere straordinario — ha sottolineato l'on. Avolio intervenendo nel dibattito per la direzione socialista e da considerare come un contributo per avviare una riqualificazione dell'agricoltura) si è inserita in un movimento già in atto e che aveva come protagonisti le organizzazioni sindacali e contadine, le leghe dei giovani disoccupati, il movimento cooperativo nel suo complesso. C'è stato però, negli ultimi mesi un incremento della «domanda» di associazionismo, con i giovani come protagonisti. Si tratta di un movimento che va incoraggiato, sostenuto proprio partendo dalla necessità che ha l'agricoltura di nuovi livelli di professionalità e di imprenditorialità da affidare — si afferma nella relazione unitaria delle tre centrali cooperative svolta da Luigi Sansò — prevalentemente ai giovani dai quali, attraverso l'associazionismo, può venire «una risposta concreta e immediatamente percorribile ai problemi della frammentazione dell'azienda contadina e delle troppo piccole dimensioni aziendali che condizionano lo sviluppo dell'agricoltura». A questa nuova dimensione dell'agricoltura devono essere chiamati innanzitutto i giovani che provengono dall'agricoltura stessa — figli di coloni, coltivatori, lavoratori agricoli — per bloccare l'esodo e cominciare a creare per le nuove generazioni prospettive convincenti per le quali valga la pena di rimanere nelle campagne.

Le cooperative di giovani sorte negli ultimi tempi con l'obiettivo del recupero delle terre incolte sono numerose e puntano al riscatto di migliaia di ettari di terra. Un elenco, sia pure sommario e incompleto, può dare una idea della notevole ampiezza del movimento: 16 cooperative in Sardegna, 13 in Calabria, 14 in Abruzzo, 17 in Puglia, 4 in Liguria, 43 in Emilia, 9 in Umbria, 6 nel Molise, 7 nelle Marche, 2 in Basilicata, 7 in provincia di Napoli.

Il problema di fondo è ora quello di rendere queste cooperative di nuova costituzione — di giovani o di lavoratori agricoli, contadini, affittuari — delle unità economiche in grado di avere una effettiva funzionalità. Non è impresa facile e — come è stato sottolineato da molti interventi — bisogna guardarsi dai facili ottimismi. Ma non bisogna nemmeno perdere di vista le possibilità che la legge sul preavviamento — ha detto il compagno Pio La Torre intervenendo a nome del nostro partito — pur nel suo carattere di misura contingente offre, soprattutto se collegata, come deve esserlo, a tutti gli altri provvedimenti in favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno, alla legge sulle terre incolte, attualmente di fronte al Parlamento, a quella contrastata sulla riforma dei patti agrari, alla revisione della politica agricola comunitaria. Deve però essere soprattutto chiaro — ha ricordato La Torre — che l'agricoltura, come del resto è indicato nell'intesa programmatica fra i partiti, non può essere considerata come fatto settoriale o marginale, ma come uno degli elementi principali per uscire dalla pesante crisi del paese.

Da qui nasce l'esigenza di un sostegno efficace al movimento associazionistico per il recupero delle terre incolte o mal coltivate cominciando intanto — ha suggerito La Torre — con l'inviare decine di tecnici e specialisti ad aiutare i giovani nella elaborazione dei piani colturali. Ma è necessario anche un coordinamento sempre più stretto — ha detto dal canto suo il compagno Feliciano Rossitto parlando a nome della Federazione Cgil, Cisl, Uil — fra movimento cooperativo e sindacati, così come — afferma la relazione — con il movimento contadino, sia a livello regionale che centrale.

Ilio Gioffredi